

Quello sostenibile, naturalmente, è di sinistra. Ed è da questa affermazione che oggi bisogna partire

Più ricchezza di per sé non vuol dire che la società è più giusta, può essere anche distruzione dell'ambiente e delle persone

Se stabilità fa rima con sviluppo

ALFIERO GRANDI

Lo sviluppo, naturalmente sostenibile, è di sinistra. È un'affermazione da cui partire per una riflessione più attenta sul rapporto tra risanamento finanziario dello Stato, patto di stabilità e sviluppo. Occorre ricordare che tutta la maggioranza parlamentare nata nel 1996 a sostegno del Governo Prodi ha lavorato per realizzare le misure di risanamento del bilancio pubblico necessarie per realizzare l'entrata nell'Euro dell'Italia. Scontando giudizi nettamente diversi sulla crisi di governo del 1998, resta il fatto che la maggioranza dell'epoca non ha trovato una risposta comune al rapporto tra risanamento-sviluppo-qualità sociale. In fondo nel '98 è venuta meno la forza cogente sulla coalizione dell'obiettivo dell'entrata nell'Euro ed è iniziata una diaspora sull'uso da fare di questo importante risultato che tuttora non è risolto. È fuori dubbio che il centro destra sta gestendo la finanza pubblica e l'economia nel modo peggiore. Il centro destra fa debiti che logorano i risultati del risanamento faticosamente realizzato e utilizza le risorse in un modo che moltiplica i guasti: approfondendo le fratture sociali, esaltando le divisioni classiste nella società, spreco risorse preziose. Tutto questo porta a crescenti esclusioni sociali. L'azzeramento della tassazione delle successioni sui grandi patrimoni è stato il biglietto da visita di un'idea di società. Da questo primo provvedimento classista in avanti i cordoni della borsa sono stati allentati per gli abbienti, mentre la politica della lesina e la revoca dei benefici sono stati riservati alle parti più deboli della società. La critica al centro destra non può quindi che essere radicale, compresa quella alle menzogne e ai trucchi contabili per distogliere l'opinione pubblica dai guasti creati in breve tempo. Tuttavia c'è un punto che nella polemica contro il centro destra non emerge con la forza necessaria. È chiaro che Tremonti ne sta facendo di tutti i colori. Dal tentativo di ipotecare il patrimonio pubblico fino ai numerosi falsi contenuti nel Dpef (e di conseguenza nella futura finanziaria per il 2003), ad esempio per limitare

artificialmente gli incrementi dei salari dei lavoratori attraverso un'inflazione programmata il cui livello è talmente basso da essere semplicemente un regalo a Confindustria e la programmazione di una perdita di salario per i lavoratori. Il centro destra giustifica le sue azioni, che sono gravi ed irresponsabili, con l'esigenza di favorire la ripresa e lo sviluppo. Va ricordato che Berlusconi a Johannesburg aveva così poca dimestichezza con materie come ambiente e diritti da proporre di modificare il concetto di sviluppo sostenibile in quello di sviluppo duraturo, che è ovviamente tutto un altro discorso e che ben poco c'entra con l'altro. Questo conferma però che il centro destra è ben lontano dalla necessaria attenzione ai problemi della qualità, dell'ambiente, dei diritti delle persone e in particolare di quelli che lavorano. Resta il fatto, tuttavia, che le critiche al centro destra non hanno avuto fino ad ora la forza di togliergli di mano il tema dello sviluppo, in particolare impegnandosi nel declinarlo in termini di sostenibilità e di diritti. Le critiche si sono concentrate sul tema, che pure è centrale, di uno spreco delle (poche) risorse, aprendo falle nel bilancio pubblico che prima o poi qualcuno sarà chiamato a colmare. Le critiche al centro destra però hanno assunto spesso come un dato immutabile il cosiddetto patto di stabilità. Ricordiamo che il patto di stabilità non era tra le regole iniziali di Maastricht, ma fu considerato dal Governo tedesco dell'epoca una condizione necessaria per la Germania per abbandonare il Marco a favore dell'Euro. Il patto di stabilità prescrive comportamenti particolarmente rigorosi sul piano del risanamento finanziario. Autorevoli economisti hanno in questi anni sottolineato non solo la convenzionalità ma l'arbitrarietà dei parametri fissati e la connotazione monetarista che li caratterizzava. Del resto oggi si vedono meglio i limiti e le contraddizioni della costruzione dell'Euro, che ha visto affrontare concretamente il problema della costruzione della Bce e della definizione del suo ruolo per governare la moneta unica, ma non quello di una politica

economica europea, e quindi di una struttura istituzionale paragonabile, in grado di governare l'economia europea. Oggi l'Europa non riesce infatti

ad essere nella crisi economica mondiale un punto di riferimento non solo di una diversa qualità dello sviluppo, ma anche dello sviluppo in

quanto tale. Quando si parla - come si fa in questi giorni - dell'esigenza di coordinare meglio le politiche economiche tra i governi europei si mette

in evidenza che l'Europa manca tuttora, ed è un vuoto enorme, proprio di una sede di decisione unificata delle politiche economiche continentali. Del resto non a caso fino a poco tempo fa l'accento prevalente in Europa era semmai su politiche fiscali concorrenti, cioè su una concorrenza al ribasso tra i paesi europei. Non si tratta allora di discutere del patto di stabilità con l'atteggiamento dello scassinatore politico che è proprio del centro destra, ma è un fatto che le sinistre a livello europeo e nei singoli paesi dovrebbero mettere in campo una loro idea di modifica del patto di stabilità. Il patto di stabilità, come è noto, ha un'appendice nominalistica «e di sviluppo», ma che nella realtà è del tutto inesistente. La revisione del patto di stabilità è un tema troppo serio per essere lasciato alle destre europee che rischiano di compromettere l'edificio europeo, anziché rafforzarlo superandone i seri limiti attuali. Del resto non a caso si è parlato di possibilità di «interpretarlo» in termini elastici, come ha fatto Padoa Schioppa. Anche se non si capisce perché ciò che si ritiene giusto rivedere debba essere fatto quasi di nascosto e non apertamente definendone con chiarezza presupposti e confini. La revisione del patto di stabilità è semmai un tema da discutere apertamente, anzitutto a livello europeo, per iniziativa della sinistra europea, e come conseguenza di un'idea di ripresa dello sviluppo con caratteri di sostenibilità e di qualità. Ci sono da tempo in campo proposte volte ad allentare i parametri tecnocraticamente dettati dal patto. Una delle proposte più convincenti, recentemente ripresa da Fitoussi, è quella di togliere gli investimenti dal calcolo del deficit corrente, consentendo quindi a tutti i paesi europei di porsi l'obiettivo dello sviluppo. Anche se sarebbe preferibile una revisione più di fondo, in grado di prevedere effettivamente accanto alla stabilità lo sviluppo. A questo proposito era stata avanzata la proposta di riequilibrare i parametri attuali con quelli dell'occupazione, della qualità ambientale e sociale. Quanti occupati in più, meglio ancora se di qualità, non sono un

parametro meno importante del deficit annuale. Oltre a porre da sinistra il problema della revisione del patto di stabilità, occorre porre correttamente la questione di quale sviluppo. Più ricchezza di per sé non vuol dire che la società è più giusta ed accettabile, può essere anche distruzione dell'ambiente e delle persone. La sinistra ha il dovere di mettere in campo i connotati di un diverso carattere dello sviluppo, con più buona occupazione, con l'estensione dei diritti e della qualità, cioè con più ricerca, innovazione e formazione. Sviluppo si ma con un'altra idea, alternativa a quella della destra. Superamento del monetarismo e revisione dei vincoli, non per il piccolo cabotaggio che dovrebbe garantire la sopravvivenza di un Governo di dissipatori, come è per Tremonti, ma per un'idea forte del ruolo economico e sociale dell'Europa, e in questo ambito dell'Italia. Sviluppo sostenibile, ruolo economico dell'Europa sociale, politiche per l'occupazione sono argomenti che possono reggere un modo corretto per discutere, da sinistra, su come rivedere il patto di stabilità. In sostanza un'idea di sinistra della sua revisione, in grado di andare oltre una posizione difensiva rispetto alla destra. Non si deve avere paura delle parole. Non si debbono regalare alla destra argomenti con i quali, sia pure in modo distorto, può entrare in sintonia, come del resto ci insegna la sconfitta del 13 maggio 2001, con esigenze reali dell'economia e della società. Il patto di stabilità attuale non può essere un tabù e anche le preoccupazioni su presunte difficoltà che potrebbero venire per la tenuta del cambio dell'Euro non convincono, perché il livello di credibilità della moneta dipende anzitutto dal suo riferimento economico reale e se questo è in crescita anche la moneta ne è influenzata positivamente. La politica di sviluppo non può essere lasciata alla destra e la sinistra non può accontentarsi di un ruolo difensivo. Quindi è maturo il tempo di aprire una discussione su questo argomento ed è augurabile che presto vengano organizzate le occasioni in cui esaminare ed approfondire questi problemi.

la foto del giorno



Un manifestante si arrampica con le corde sulla facciata del palazzo dell'assessorato capitolino all'urbanistica in via Petroselli, a Roma

Il governo sta franando sotto i conti pubblici. Il Ministro Tremonti ha dovuto ammettere che tutte le previsioni dell'esecutivo erano sbagliate e che gli obiettivi sbandierati per il primo anno di governo sono stati miseramente mancati. Berlusconi ha scommesso tutto sulla nuova edizione della legge Tremonti, ma questa ha clamorosamente dimostrato la sua totale inefficacia. Berlusconi ha promesso opere faraoniche e sgravi fiscali alle imprese ma le sue promesse sono state clamorosamente smentite dai fatti. A fronte dei segnali di difficoltà economica il Presidente del Consiglio si rivolge all'opposizione chiedendo «collaborazione». Un'altra abile mossa da astuto pubblicitario. Berlusconi rivolge il suo appello brandendo una clava che abbatte immediatamente sulla testa di chi prova a ricordare l'atteggiamento arrogante e protervo di questa maggioranza.

Diritti, sbaglia chi sta al minimo

MARCO RIZZO *

Il premier ha collocato i suoi interessi personali nelle «priorità» del governo. L'ultimo scandalo in ordine cronologico è la proposta di legge sul legittimo sospetto, costruita per azzerare i processi in corso a suo carico. Berlusconi ha dato via libera ad un'occupazione selvaggia della Rai, condita di epurazioni e incurante del conflitto di interesse. I suoi sherpa hanno redatto un provvedimento ridicolo e inutile su questo tema. La modifica dell'art.18 serve come grimaldello per scardinare un principio fondamentale per i diritti dei lavoratori: il

contratto collettivo nazionale e la non licenziabilità senza giusta causa. Il governo ha avviato lo smantellamento della scuola e della sanità pubblica. Eppure Francesco Rutelli ha chiesto alla Cgil di revocare lo sciopero generale. Sarebbe un grande segnale di distensione e di apertura nei confronti del governo, peccato che non se ne vedano le motivazioni, anzi, infliggerebbe un colpo durissimo a quanti, con sacrificio e fatica, hanno tenuto testa con fermezza ad un esecutivo che prosegue come uno schiacciasassi rispetto agli inte-

ressi del Paese. Come si può chiedere alla Cgil di revocare lo sciopero generale in questo quadro? Piuttosto occorrerebbe chiedere a Cisl e Uil di rivedere la loro adesione al Patto per l'Italia, visto che di quel patto nato per dividere il sindacato resterà solo la carta su cui è stato siglato. Per questo motivo riteniamo che Rutelli abbia fatto una mossa decisamente sbagliata nel merito. Anche perché indebolirebbe proprio coloro - il movimento sindacale, il movimento per la democrazia e i diritti - che invece stanno portando

nuova linfa e nuovo vigore all'opposizione. In quanto al metodo occorre rispondere ad una domanda: Rutelli ha parlato a nome dell'Ulivo o a nome della Margherita? Perché se ha parlato a nome della Margherita allora diciamo chiaramente che non siamo d'accordo ma ne discutiamo all'interno della coalizione; se ha parlato a nome dell'Ulivo non ci sembra che rappresenti la posizione comune dell'intera coalizione. Lo stesso segretario dei Ds, Fassino, ha appoggiato lo sciopero del 18. Certo sarebbe stato più utile, a no-

stro avviso, spendere parole più nette e decise a difesa della Cgil e di Sergio Cofferati. La sinistra deve fare il suo mestiere, la sinistra deve ritrovare il suo referente sociale, i suoi interessi da difendere e da innovare. La sinistra non può mantenersi al minimo sulle questioni dei diritti coltivando il sogno di inseguire ceti che non sono suoi. La sinistra può ritrovare la sua anima se, insieme alle altre componenti dell'Ulivo, lavora alla definizione di un programma che metta al centro la difesa e lo sviluppo dei diritti sociali e individuali in

modo da costruire un modello sociale alternativo al «supermarket dei sogni» che Berlusconi ha venduto in campagna elettorale. Per questo occorre che, all'interno dell'Ulivo, la sinistra sia in grado di trovare una sua collocazione netta, chiara e forte. Inoltre occorre che la coalizione si allarghi ad altre forze politiche come Rifondazione e Italia dei Valori con quali costruire una piattaforma comune. La cosa più importante, tuttavia, è la costruzione di anelli di collegamento con tutte quelle realtà sociali e associative che, con il 14 settembre, hanno dimostrato di voler partecipare alla creazione di un ampio schieramento unitario dell'opposizione. Perché l'obiettivo comune di tutti è quello battere questa destra populista e arrogante per vincere e governare il Paese.

* Capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera

Questa guerra anche contro di noi!

Fausto Nicolussi, Trento

Non è una profezia, ma una tragica realtà. Se nel passato, le motivazioni per giustificare un'ennesimo intervento armato occidentale avevano un qualche, se pur esile e ipocrita, fondamento di giustizia, ora, in occasione dell'attacco all'Iraq esse sono chiaramente economiche, tanto da non essere più tacite. Al di là, quindi, di tutte le validissime ragioni etiche, religiose e umanitarie, portate da più parti al fine di scongiurare questo ennesimo massacro, sento forte l'esigenza di esprimere la mia preoccupazione per lo sconvolgimento devastante che tale atto comporterà, non solo, all'ordine del diritto internazionale, ma anche di riflesso a quello interno alle nazioni che condivideranno questa «avventura». Se questo intervento avverrà, con o senza il benestare dell'Onu, si sancirà ufficialmente ed in modo irresponsabile, che lo stato di diritto sarà sostituito dalla «legge del più forte». Le conseguenze internazionali sono solo in parte immaginabili. Lo stesso ordine interno dei paesi democratici occidentali, sarà pericolosamente minato da questo riaffermato e primitivo modo di rapportarsi. Il dialogo fra le classi sociali subirà inevitabilmente delle forti tensioni, poiché verrà regolato da posizioni di predomi-

nanza e non dal reciproco rispetto e dalla solidarietà sociale. Le reazioni delle giovani generazioni sono poi difficilmente valutabili: compresse fra la rincorsa ad un posto di primato e la consapevolezza di veder annullato ogni legittimo sogno di una futura vita pacifica. Ritenengo, quindi, che il lucido perseguimento di questa follia bellica sia mosso dall'unico fanatismo che riesco chiaramente a vedere, cioè quello economico, e che un appoggio, anche se solo politico, comporterebbe la condivisione di tale motivazione. Consapevole che non solo l'ulteriore sviluppo, ma anche il solo mantenimento dell'attuale standard di vita dei paesi occidentali, sancisce già di fatto un'interminabile olocausto quotidiano in molti paesi del mondo, invito i nostri Parlamentari, in rispetto ai principi fondamentali della Costituzione Italiana ed al mandato che a loro è stato dato, - ad operare con tutti i mezzi a loro consentiti affinché questo intervento militare non ci sia. - a tenere vivo il coinvolgimento popolare affinché nessun cittadino italiano si senta deresponsabilizzato dall'uso sempre più massiccio di armi devastanti ed illusio, così, che il conflitto potrà ancora svolgersi lontano dalle nostre città. - ad essere sensibili alle sollecitazioni pacifiche e democratiche, che da più parti vengono fatte. Affinché ciò che viene spacciato come giusto e ineluttabile, sia fermato. Affinché i numerosi semi di dialogo e sensibilizzazione piantati in questi anni, possano crescere e dare i loro frutti. Affinché anche i nostri figli possano coltivare il sogno di un futuro di pace.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 26 settembre è stata di 141.325 copie